

Aiuti al Terzo mondo, cercasi regia

Ripartito l'iter di riforma della Cooperazione internazionale

DI PAOLO LAMBRUSCHI

La liberazione di Rossella Urru ha riportato alla ribalta il mondo della cooperazione allo sviluppo. Che da quasi un anno, nonostante i tagli subiti dalla Farnesina abbiano portato i fondi al minimo storico, è percorso da venti di cambiamento. Anzitutto, per la nomina nel governo tecnico di Mario Monti - per la prima volta nella storia repubblicana - di un ministro della Cooperazione internazionale, per giunta dello spessore di Andrea Riccardi. In secondo luogo, per la ripresa improvvisa nel marzo scorso dell'iter parlamentare della riforma delle legge 49 che disciplina la materia e che risale al 1987. Ora la proposta bipartisan, firmata dai senatori Giorgio Tonini (Pd) e Alfredo Mantica (Pdl), nata nella passata legislatura e ferma durante il governo Berlusconi, ha avuto il via libera dai responsabili esteri di Pdl, Pd e Udc. Dopo l'audizione delle tre reti degli enti non governativi (Associazione delle ong italiane, Cini e Link2007) e delle parti sociali, è passata a fine luglio all'esame della commissione Esteri di Palazzo Madama. Obiettivo dei relatori è arrivare al Forum nazionale della Cooperazione - 1 e 2 ottobre a Milano - con il testo approvato da un ramo del Parlamento e raccogliere lì ulteriori indicazioni da parte degli attori della cooperazione: le ong, appunto.

Secondo le statistiche ufficiali, sono 1.433 quelle certificate e operanti nella cooperazione, di cui solo 178 attive con prevalenza di fondi pubblici. Gestiscono un miliardo di euro di aiuti di cui, però, solo 100 milioni provenienti dal ministero degli Esteri.

«Uno dei nodi della riforma - spiega Giorgio Tonini - è far confluire quanto l'Italia spende in aiuti per lo sviluppo in un Fondo unitario per la cooperazione e invertire la marcia. Il nostro Paese spende tre miliardi all'anno in aiuti per lo sviluppo (il 75% gestiti dal ministero dell'Economia, ndr) dispersi in mille rivoli: le partecipazioni alle organizzazioni internazionali legate all'Onu, le iniziative multilaterali, le banche di sviluppo come quella africana e asiatica. La nostra proposta è che vi sia un'unica regia politica sull'uso dei fondi e che faccia capo alla Farnesina, che assumerebbe per legge la denominazione di ministero per gli Affari Esteri e la Cooperazione internazionale a significarne l'importanza per una moderna politica estera. In questo modo possiamo ripristinare gli obiettivi del millennio. Tenuto conto che non centeremo lo 0,5 previsto per il 2015, ma ci fermeremo allo 0,16, dobbiamo puntare allo 0,7% per il 2020. Noi proponiamo che per legge sia nominato un viceministro con delega alla cooperazione. C'è anche una proposta alternativa, lasciare la delega al presidente del Consiglio che delega un ministro senza portafoglio o un sottosegretario per la cooperazione. Il dibattito è aperto». La soppressione del dicastero attualmente guidato da Riccardi non è in sintonia con il pensiero di molte ong, comprese quelle - maggioritarie - di ispirazione cristiana che ritengono un passo avanti culturale e politico il ministero per la Cooperazione con portafoglio. A giugno il sesto rapporto Aidwatch, elaborato da Concord, (conferenza europea di 1.800

ong, 26 associazioni nazionali e 18 network internazionali) che fotografa ogni anno il quadro della Ue e dei singoli Paesi europei raccomandava

esplicitamente all'Italia la riforma della cooperazione chiedendo al Parlamento di supportare al tempo stesso la creazione di un posto di gabinetto per il ministro per la Cooperazione internazionale e l'integrazione. Nonché una riforma complessiva del sistema degli aiuti pubblici allo sviluppo. La società civile approva senza esitazioni la scelta tenere distinte, nella riforma, la cooperazione dalla diplomazia. «La nostra proposta è creare un'Agenzia per la cooperazione allo sviluppo che tenga i rapporti con le ong e valuti i progetti - commenta Tonini - distinta dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, alla quale resteranno i compiti di tenere i rapporti bilaterali con i Paesi interessati ai progetti. Ma è importante creare professionalità distinte».

Concorda Sergio Marelli, a lungo direttore della Focsiv e presidente delle Ong italiane. «Preferisco un ministero per la Cooperazione, ma in ogni caso è positivo il principio di autonomia della cooperazione dalla diplomazia, già adottato dai nostri partner europei e dalla stessa Ue. Anche se penso che, in tempi di spending review, sarà dura creare una nuova Agenzia».

Timore condiviso dallo stesso Tonini: «La sfida è fare la riforma quasi a costo zero». Il testo prevede inoltre la creazione di un comitato che riunisca i ministeri, le ong, le imprese private e le parti sociali per programmare politiche e progetti, sgravi fiscali per le ong ritenute idonee dall'Agenzia. E poi c'è il riconoscimento del commercio equo e solidale quale strumento di cooperazione, con sgravi a chi collabora con i Paesi produttori. Ma anche queste proposte dovranno passare le forche caudine della spending review.

I due mesi dalla fine di luglio ai primi di ottobre possono dunque essere decisivi per un mondo che in Italia vuole crescere. Sebbene per molte ong cattoliche non ci sia fretta: la nuova legge è necessaria, ma può anche venire approvata nella prossima legislatura.

Per le ong cattoliche gli interventi vanno tenuti distinti dalla diplomazia. Lo spettro della spending review. Ma il senatore Tonini: 3 miliardi di fondi dispersi in mille rivoli

I TAGLI

Finanziamenti ridotti da parte di undici Paesi Spagna e Italia in testa

MILANO. Secondo il Rapporto Concord, il totale dell'investimento europeo per la lotta alla povertà, gli obiettivi del Millennio e lo sviluppo sostenibile è stato nel 2011 di 53 miliardi di euro. Nove Paesi - Lussemburgo, Svezia, Danimarca, Paesi Bassi, Gran Bretagna, Malta, Belgio, Irlanda, Finlandia - hanno mantenuto lo stanziamento finanziario al di sopra dello 0,5% del Pil, tenendo fede agli impegni assunti. Germania e Francia sono di poco al di sotto dello 0,5%, pur rimanendo in posizione di rilievo. Undici altri Paesi europei hanno invece tagliato i finanziamenti rispetto al 2010 e la più alta diminuzione è stata - a causa della crisi - quella di Spagna (-53%) e Italia (-38%). I fondi italiani della cooperazione allo sviluppo, gestiti dal Ministero degli Esteri, sono al minimo storico. Nel 2011 erano pari a 179 milioni di euro, nel 2012 sono scesi a 86 milioni di euro con un taglio del 51% (nel 2009 le stesse risorse erano destinate dall'Italia a soli due Paesi assistiti su un totale di 61: Etiopia e Afghanistan. Sottratte le spese di funzionamento - circa 8 milioni - e gli impegni pluriennali già sottoscritti - almeno 40 milioni, di cui 20 relativi ad impegni già assunti con le Ong - per i nuovi interventi di cooperazione allo sviluppo sono disponibili 20 milioni di euro. Le disponibilità finanziarie della cooperazione statale sono circa 4 volte inferiori rispetto a quello che la solidarietà privata ha raccolto nel 2010 dai cittadini italiani. Le previsioni per il 2012 sono di uno stanziamento complessivo pari allo 0,12% del Pil, con una ripresina che dovrebbe portarlo allo 0,16% nel 2015.

© RIPUBBLICAZIONE RISERVATA

I NUMERI

OLTRE SETTEMILA GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Nel 2010, gli italiani impegnati nelle ong all'estero erano 7.194, con una lieve prevalenza delle donne rispetto agli uomini e degli ultraquarantenni sulle altre fasce di età. Oltre l'80% dei cooperanti italiani espatriano con contratti privati, mentre il restante 20% si avvale della partecipazione del ministero degli Esteri. In genere si tratta di contratti che hanno durata inferiore ai cinque mesi, ma la molteplicità delle emergenze fornisce di continuo nuove occasioni di lavoro. Dei 116 Paesi con almeno un operatore italiano, i tre con la più forte presenza sono Mozambico (327 connazionali), Kenya (319) e Brasile (275). A fianco di ogni italiano, lavorano in media 10 operatori assunti in loco. I progetti sono finanziati per lo più dalle grandi organizzazioni internazionali, da privati, imprese ed enti locali.